

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1970

(12^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PELLA

INDICE

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE Pag. 98

DISEGNI DI LEGGE

Seguito e rinvio della discussione:

« Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari » (1033):

PRESIDENTE 98, 106, 108
BANFI 104, 105, 106, 107
D'ANDREA 106, 107
FARNETI Ariella 108
OLIVA, relatore 99, 100, 101, 102, 103
104, 105, 106, 107, 108
TOMASUCCI 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 107

Discussione e rinvio:

« Modifica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, riguardante il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (1071):

PRESIDENTE 109, 111
FARNETI Ariella 110, 111
OLIVA, relatore 109, 110, 111

Discussione e rinvio:

« Partecipazione italiana ad interventi di solidarietà in occasione di calamità che colpiscono Paesi amici » (1121):

PRESIDENTE, f.f. relatore Pag. 111, 112, 113
D'ANDREA 112
OLIVA 112, 113
TOMASUCCI 113

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bergamasco, Brusasca, D'Andrea, Dindo, Oliva, Pecoraro, Pella, Piccioni, Pieraccini, Romagnoli Carettoni Tullia, Salati, Spagnolli e Tomasucci.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Bettiol, Bo, D'Angelosante, Santero, Scelba e Valori sono sostituiti, rispettivamente dai senatori Burtulo, Caron, Farneti Ariella, Coppola, Rosa e Albarello.

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

12ª SEDUTA (13 maggio 1970)

P E C O R A R O, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

P R E S I D E N T E. Comunico che il Sottosegretario per gli affari esteri Bemporad ha fatto sapere di essere nell'impossibilità di intervenire alla seduta, in quanto trattenuto in Germania, e precisamente a Saarbrücken, da un'alluvione. Propongo, pertanto, di portare innanzi la discussione dei tre disegni di legge iscritti all'ordine del giorno e di rinviare alla seduta di mercoledì prossimo le repliche del sottosegretario di Stato Bemporad, il quale sarà tempestivamente informato, attraverso il resoconto stenografico, degli interventi dei vari oratori.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Seguito e rinvio della discussione del disegno di legge: « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari » (1033)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari ».

Comunico che la Commissione per la pubblica istruzione nella seduta di ieri ha espresso il proprio parere — per il quale, d'altra parte, era già scaduto abbondantemente il termine — sul disegno di legge al nostro esame. La 6ª Commissione è favorevole, in linea di massima, all'approvazione del disegno di legge, sul quale ha però avanzato alcune osservazioni ma senza proporre emendamenti.

T O M A S U C C I. La 6ª Commissione, tramite il senatore Zaccari, ha però dichia-

rato di essere favorevole ad una riunione congiunta delle due Commissioni pubblica istruzione e affari esteri. Se la Commissione affari esteri ritenesse utile questa riunione congiunta — e, a mio avviso, dovrebbe ritenerla utile —, potrebbe accogliere la proposta del senatore Zaccari e rinviare la discussione di questo disegno di legge per prendere accordi con la Presidenza della 6ª Commissione.

P R E S I D E N T E. Nel resoconto sommario della 6ª Commissione non vi è traccia di questa proposta del senatore Zaccari, e comunque non risulta in modo chiaro a quali conclusioni la 6ª Commissione sia pervenuta. Infatti si legge: « Circa la questione di competenza, il senatore Zaccari si dice favorevole ad una riunione congiunta delle due Commissioni, pubblica istruzione e affari esteri, per un approfondito esame di tutto il problema delle scuole italiane all'estero; esprime invece delle perplessità sulla convenienza di associarsi alla proposta formulata dalla senatrice Ariella Farneti in specifico riferimento al provvedimento in esame ».

D'altra parte il senatore Zaccari aveva già sottolineato che questo provvedimento « non riguarda tanto l'ordinamento delle scuole italiane all'estero, quanto, invece, iniziative parascolastiche di natura integrativa ed assistenziale ».

Il resoconto sommario conclude poi: « Indi il presidente Russo fa presenti gli urgenti provvedimenti che attendono l'esame della Commissione e rileva inoltre che i componenti della Commissione che lo desiderino potranno sempre avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 24 del Regolamento e partecipare alle sedute della 3ª Commissione nelle quali verrà discusso il disegno di legge ».

Si passa quindi alla votazione sulla questione di competenza sollevata dalla senatrice Ariella Farneti. A nome dei Gruppi del PSIUP e del PSI si pronunciano in senso favorevole rispettivamente i senatori Pellicanò e Bloise. È invece contrario il senatore Spigaroli. La Commissione non accoglie la relativa proposta ».

Qual è allora la situazione? Che il presidente Russo, tirando le conclusioni, dopo aver sottolineato l'urgenza dei provvedimenti che attendono l'esame della Commissione, ha rilevato che i componenti della 6^a Commissione che lo desiderano potranno avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 24 del Regolamento e partecipare alla nostra riunione. Non vi è alcuna proposta di riunione congiunta, ma — ripeto — la possibilità dei singoli membri della 6^a Commissione di intervenire alla nostra discussione. Questa possibilità è nota ai membri della 6^a Commissione e non mi sembra che finora si siano presentati; se si presenteranno, saranno, evidentemente, bene accolti.

Proseguiamo, quindi, nella discussione del disegno di legge sul quale il senatore Oliva ha fatto, nella passata seduta, un'ampia, esauriente e chiara relazione.

T O M A S U C C I . Il senatore Oliva ha fatto un'ampia e documentata relazione ed ha messo in evidenza molti degli aspetti essenziali dei problemi che debbono affrontare le nostre collettività che vivono ed operano all'estero.

Siamo qui a discutere un problema di grande importanza che dovrebbe interessare milioni di lavoratori italiani emigrati, ma il disegno di legge che ci viene presentato lo riteniamo non solo insoddisfacente, ma addirittura negativo ai fini che si vogliono e che si debbono raggiungere. Non è con questo provvedimento che possiamo venire incontro più efficacemente alle crescenti esigenze delle nostre numerose collettività all'estero.

Noi concordiamo con gli obiettivi che vengono posti all'inizio della relazione che accompagna il disegno di legge dove si legge che « obiettivo di fondo è quello di curare adeguatamente all'estero l'istruzione e la educazione dei figli dei lavoratori emigrati e quello di provvedere alla formazione ed al perfezionamento professionale dei lavoratori stessi ». Su questi due aspetti la relazione indica l'urgenza di una soluzione giuridico-amministrativa del problema che da tempo deve essere affrontato in maniera non provvisoria. La relazione dice addirittura che

« da tempo si opera in modo provvisorio in questo campo ». Noi riteniamo che la provvisorietà, la disorganicità siano ancora presenti nella struttura del disegno di legge in esame. Questo lo ha, credo, ampiamente dimostrato anche la relazione del senatore Oliva. Il relatore ha presentato una panoramica generale da cui emergono con efficacia le reali esigenze nel campo dell'insegnamento, dell'assistenza scolastica, della formazione e del perfezionamento professionali. I dati che sono stati forniti alla Commissione hanno messo molto bene in evidenza la mole degli impegni che dovremo assumere per colmare tutte le lacune che attualmente esistono in questo particolare settore. Mi basta richiamare una cifra che il senatore Oliva ha citato nella sua esposizione: noi abbiamo in questo momento 2 milioni e mezzo di emigranti in Europa su 5 milioni circa che esistono in tutto il mondo. Non voglio tediare con delle statistiche, ma voglio ricordare che in un libro dal titolo « Italiani nel mondo », pubblicato di recente e il cui autore mi pare sia il dottor Ebriani, si dice che oggi vi sono 26 milioni di italiani sparsi in ogni parte del mondo.

O L I V A , relatore. Oriundi, forse.

T O M A S U C C I . Lì si parla di 26 milioni di italiani, 10 dei quali definitivamente stabilizzati, e di 40 milioni di discendenti. Queste cifre possono sembrare esagerate, ma se consideriamo il periodo dall'unità d'Italia in avanti, che è quello preso in considerazione dal libro che ho citato, la cosa è di grande importanza.

Il senatore Oliva ha comunque cercato di dimostrare che la situazione è grave, anche se non in tutte le parti del mondo dove esistono nostri emigranti. Nell'America Latina, in Australia, negli Stati Uniti, osserva il relatore, le cose vanno molto meglio che in Europa e in alcuni altri Stati. In quei Paesi vi è una emigrazione che in genere tende alla stabilizzazione e i nostri emigranti finiscono per trovare un giusto e naturale inserimento nella vita dei Paesi dove hanno per un certo tempo lavorato. Questa tendenza alla stabilizzazione pone a noi naturalmente pro-

blemi diversi da quelli che si pongono invece per le nostre comunità di emigranti in Europa. Penso tuttavia che la tesi della stabilizzazione vada in parte corretta, in quanto gli emigranti che nel dopoguerra si sono orientati verso Paesi come il Venezuela, il Canada, l'Australia, di fronte alle difficoltà di inserimento nella società in cui si sono trovati ad operare hanno cercato spesso di rientrare in Patria.

Comunque, facendo astrazione da queste zone, noi riteniamo che il provvedimento non rappresenti nemmeno l'avvio ad una soluzione organica dei problemi che in questo momento abbiamo di fronte. Noi siamo invece per una soluzione organica, completa di tutta la materia.

Il disegno di legge è una integrazione di quanto previsto dal testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero, approvato con regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740, cioè un provvedimento del periodo fascista che, oltre a non rappresentare nulla rispetto a quelle che sono le attuali esigenze della emigrazione, rispecchia determinati orientamenti politici. Il fascismo si proponeva di diffondere quella che allora chiamava la cultura italiana, di stimolare, mantenere vivo il sentimento di nazionalismo, di permettere ai nostri connazionali di affermare la politica fascista anche nei Paesi dove si recavano a lavorare. Mi pare infatti che in quella legge si parli di circa 15 insegnanti da utilizzare in quella direzione.

È evidente che si tratta di una legge superata. Il fenomeno ha assunto proporzioni diverse da quelle di allora: milioni di emigranti si sono aggiunti a quelli che già lavoravano all'estero, creando anche situazioni nuove nei Paesi di immigrazione. Basta pensare a quello che sta succedendo in questi ultimi tempi in Europa, particolarmente in Svizzera.

La legge che ho richiamato si preoccupava sostanzialmente della distribuzione di un certo numero di insegnanti in alcuni Paesi; mi pare che si riferisse particolarmente all'Europa. Poi è venuta la legge n. 1546 del 1962, che ha affrontato il problema dell'aumento del personale insegnante da utilizzare

all'estero. È seguito poi il decreto presidenziale n. 215 del 1967 in attuazione della legge 13 luglio 1965, n. 891. Ma sono tutte leggi che hanno riguardato il trattamento, il trasferimento, le assunzioni di nuovo personale, senza preoccuparsi della riorganizzazione di tutta l'attività scolastica e assistenziale, della quale hanno assunto sempre più ampiamente l'iniziativa gli enti privati. Di fronte all'accrescersi e svilupparsi di scuole private, il Ministero degli esteri, di concerto con quello della pubblica istruzione, ha via via proceduto a fornire un numero più elevato di insegnanti da utilizzare.

Nel disegno di legge, del resto, nulla si dice per quanto riguarda la spesa. Noi abbiamo cioè voci di bilancio che sono ben precise, ma nel provvedimento non si dice in che modo e in quale direzione si deve spendere; non si dice su quali Paesi facciamo prevalentemente affidamento, dove vogliamo maggiormente ampliare le attività scolastiche, di assistenza e di istruzione e perfezionamento professionali. L'unico riferimento preciso che si fa nel disegno di legge è quello dell'articolo 6, che è in fondo in relazione alla situazione che si è venuta a creare nei Paesi di immigrazione.

Non si tratta di un provvedimento che, nell'affrontare la situazione, provveda a nuovi stanziamenti. Noi non abbiamo un soldo in più di quello che il Ministero degli esteri avrebbe comunque speso anche senza questo provvedimento. Si tratta, secondo me, di una specie di regolamentazione di alcune voci esistenti nel bilancio del Ministero, e di null'altro: è una legge che si sovrappone ad un'altra legge, che è quella di bilancio che la maggioranza ha approvato, anche se, nel particolare campo di cui stiamo discutendo, le nostre proposte erano quelle di aumentare ...

O L I V A , *relatore*. La proposta è venuta da parte di tutti!

T O M A S U C C I . Si è trattato, è vero, di una proposta unanime della Commissione, ma che, non avendo trovato riscontro in variazioni di bilancio, non ha evidentemente trovato accoglimento da parte del Governo.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

Il capitolo 2619, il cui stanziamento è previsto in 1 miliardo e 400 milioni, riguarda contributi in denaro, libri e materiale didattico e istituti privati, per attività di assistenza, per la formazione professionale, eccetera. E del resto in questo campo ci troviamo di fronte ad un fatto che in fondo ci meraviglia: è stato fatto uno sforzo notevole per aumentare questo capitolo di bilancio e poi si è finito con l'aumentare di soli 400 milioni il precedente bilancio.

O L I V A, *relatore*. Si tratta di un aumento notevole, perchè il capitolo, che era di 1 miliardo, è stato portato a 1.400 milioni.

T O M A S U C C I. Ora il presente disegno di legge prevede che « lo stanziamento di tale ultimo capitolo dovrà essere così suddiviso: una parte a favore del capitolo 2302 per provvedere alla retribuzione degli insegnanti non di ruolo assunti dal Ministero degli affari esteri, come previsto dall'articolo 8 del disegno di legge; una parte... », cioè una parte del miliardo e 400 milioni andrebbe a favore del capitolo 2302, per cui lo sforzo fatto per migliorare l'attività in questa direzione verrebbe sostanzialmente ad essere annullato dall'approvazione di questo disegno di legge. Il capitolo 2302 riguarda una spesa per gli insegnanti non di ruolo, per gli incaricati locali e quindi una spesa notevole. Ora, comprendiamo che in questa situazione il capitolo è insufficiente per lo svilupparsi delle iniziative, eccetera, e noi non siamo affatto contrari ad aumentare i relativi stanziamenti, ma ciò che chiediamo è che sul capitolo stesso confluiscono altri fondi e non quello relativo al capitolo 2619. In fondo si tratterebbe o di un aumento di alcune unità di insegnanti non di ruolo oppure di retribuire un po' meglio quelli che attualmente ci sono. E noi non siamo contrari, anzi in questi giorni abbiamo ricevuto un ordine del giorno proprio di questo personale che lamenta il modo come viene assunto ed il trattamento economico inadeguato, specie quando è in missione all'estero. Del resto abbiamo bisogno seriamente anche in questa direzione di aumentare l'attività del Ministero degli esteri

di concerto con quella della pubblica istruzione, perchè i corsi di lingua italiana tenuti all'estero (in Svizzera, ad esempio, tali corsi hanno una durata di quattro ore settimanali e spesso vengono messe insieme in un'unica aula due o tre classi) sono inutili dal punto di vista didattico e inoltre il personale insegnante si trova in condizioni economiche assolutamente disagiate. In Inghilterra, ad esempio, abbiamo degli insegnanti di lingua italiana che percepiscono tre sterline alla settimana e vengono assunti verbalmente, cioè sono chiamati dal nostro Consolato e viene detto loro: assumete questo incarico per tre sterline settimanali. È evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione precaria.

Ora, ripensando al panorama prospettato dal senatore Oliva nella sua relazione, è evidente che non si può non concordare su determinate considerazioni; ma nel contempo non si può fare a meno di rilevare che alla drammatica situazione esistente nel campo scolastico non corrisponde certamente un'azione adeguata da parte del Ministero degli esteri e del Ministero della pubblica istruzione.

« Una seconda parte di questo stanziamento — continua la relazione che accompagna il disegno di legge — dovrà formare lo stanziamento di un nuovo capitolo sul quale far gravare le spese generali derivanti dalle iniziative oggetto del presente disegno di legge e assunte direttamente dal Ministero degli affari esteri ». È evidente, infatti, che, per l'aumento dei prezzi verificatosi in tutta l'Europa e in gran parte del mondo, anche le spese generali per le nostre attività di carattere scolastico sono notevolmente aumentate.

« Una terza parte, infine, resterà assegnata al capitolo 2619 per corrispondere contributi in denaro, in libri e materiale didattico ad enti e scuole dei Paesi di immigrazione che assumano le iniziative di cui trattasi, integrando quelle intraprese dal Ministero degli affari esteri »; cioè la terza parte verrà destinata agli scopi che il bilancio prevede.

Il provvedimento non mira, quindi, ad ampliare, a sviluppare nuove attività scolasti-

che e di assistenza scolastica in generale, ma a dare una giustificazione alla spesa spettante al Ministero degli esteri e che il Ministero effettua a favore di una infinità di enti privati che gestiscono scuole all'estero, senza esercitare il dovuto controllo.

Arrivati a questo punto è evidente che desidereremmo conoscere quante sono queste scuole, quanti insegnanti assorbono, qual è il finanziamento che attualmente eroghiamo a loro favore, qual è l'utilità, quali sono i risultati che otteniamo da questo finanziamento (risultati che io ritengo sono molto scarsi). Continuare su questo binario significa non contribuire a superare le attuali difficoltà e a migliorare l'attuale situazione, ma correre il rischio — che in parte si sta già verificando — di allargare la platea degli analfabeti che vengono prodotti dalla vita dell'emigrazione.

Abbiamo numerosi giovani che vanno dall'età della scuola elementare all'età della scuola dell'obbligo, che si trovano in condizioni di estrema difficoltà per il modo in cui viene loro insegnata la lingua italiana e le materie che interessano prevalentemente il nostro Paese. Sappiamo benissimo che per i mezzi a nostra disposizione non siamo in grado di creare attrezzature scolastiche capaci di soddisfare le esigenze di 2,5 milioni di emigrati in Europa e di oltre 5 milioni di emigrati nel mondo; però credo che il nostro compito sia quello — e concordo con il senatore Oliva — di proiettare la nostra attenzione prevalentemente verso l'emigrazione europea che è quella che ha maggiori legami con noi e che maggiormente desidera ritornare nel nostro Paese, per cui cerca un reinserimento nella nostra vita economica. Questo è, senza dubbio, il tema di fondo.

Ora, non sarebbe certamente giusto che ci mettessimo a costruire scuole dappertutto — del resto nessun Paese ce lo permetterebbe —, però dovremmo considerare gli emigrati come facenti parte della popolazione del Paese di emigrazione, cioè non possiamo continuare a considerarli come una collettività a sè stante non inserita nella vita politica, sociale, economica e scolastica del Paese che li ospita: debbono trovare posto tutti nelle scuole del Paese di

immigrazione con parità di diritti, perchè non è possibile fare diversamente. Ora è necessario, parallelamente all'inserimento di questi giovani nelle scuole dei paesi di immigrazione, istituire anche, per conto del Ministero degli esteri, corsi di lingua italiana integrativi, usando le strutture scolastiche dei suddetti Paesi.

Del resto potremmo crearne anche alcune noi. Non ci è proibito infatti di creare strutture là dove è possibile farlo, purchè si tratti di iniziative dirette dal Ministero degli esteri, con l'aiuto, l'assistenza del Ministero della pubblica istruzione. Riteniamo infatti che non possiamo estraniare da questa importante attività il Ministero della pubblica istruzione, che è direttamente interessato alla materia. Se pensiamo alla esigenza di stabilire la equipollenza dei titoli di studio italiani con quelli stranieri, evidentemente abbiamo bisogno che i programmi scolastici siano concordati dai due Ministeri.

OLIVA, relatore. Questo è già previsto.

TOMASUCCI. Forse si dovrebbe modificare la dizione dell'articolo 4, dove è detto: « I programmi ... saranno stabiliti con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministro della pubblica istruzione », nel senso che sarebbe preferibile che i programmi fossero stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con quello degli esteri.

Comunque, questa può essere una questione di secondaria importanza. Ciò che noi chiediamo è che questa materia sia vista in modo organico ed approfondito, attraverso una profonda modifica del disegno di legge che stiamo esaminando, e che di conseguenza vi sia un impegno da parte del Governo italiano per inserire negli accordi bilaterali o multilaterali i problemi che attualmente riguardano la scuola e l'istruzione professionale in genere. Perchè, fatta eccezione per quei Paesi che fanno parte dell'area del Mercato comune, non vi sono da questo punto di vista accordi che prevedano precise formulazioni o comunque impegni che possa-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

no garantire una migliore istruzione per i figli dei nostri emigrati.

Per quanto riguarda la equipollenza dei titoli, pur non essendo molto addentro alla materia, credo che fino alla fascia dell'obbligo la equipollenza dovrebbe essere automatica. Il titolo di scuola media conseguito da un giovane figlio di emigrati dovrebbe essere automaticamente valido nel nostro Paese, senza che vi sia bisogno di dimostrare una frequenza con profitto in questa o quell'altra scuola. Se invece costringiamo i giovani, al ritorno in Patria, a sostenere esami, a partecipare a corsi, eccetera, evidentemente non facciamo che complicare ulteriormente le cose, creando difficoltà anche per l'inserimento dei giovani stessi nella vita del nostro Paese.

Mi pare del resto che lo stesso senatore Zaccari, estensore del parere della 6^a Commissione, nel corso della discussione svolta in quella sede abbia osservato la medesima cosa quando ha parlato di macchinosità del procedimento previsto dall'articolo 4. Noi chiederemmo che la formulazione di questo articolo fosse modificata, là dove si parla, al secondo comma, di « previa frequenza con profitto » e, al terzo comma, di « previa frequenza, se del caso, di corsi della scuola elementare o media dell'obbligo, secondo le norme ed i programmi », eccetera.

Per quanto riguarda la formazione e il perfezionamento professionali, noi siamo favorevoli ad iniziative in tal senso e nel modo più ampio possibile. Siamo di fronte ad un intenso processo di sviluppo tecnologico, per cui è indispensabile che la nostra manodopera sia continuamente perfezionata e aggiornata, specie in relazione a ciò che sta avvenendo in questi ultimi tempi in alcuni Paesi, in particolare d'Europa. Ma non possiamo essere d'accordo sulla impostazione data a questo aspetto del problema nel disegno di legge. Noi diamo manodopera, la facciamo sfruttare; forniamo enormi capitali, perchè si tratta di milioni di lavoratori che sono stati istruiti e perfezionati nel nostro Paese e contribuiscono al processo produttivo di altri Paesi. Ora riteniamo che nostro compito sia quello di sviluppare l'attività professionale nel nostro Paese, mi-

gliorando la rete scolastica in questo settore. Ma, una volta che i nostri lavoratori sono emigrati, spetta ai governi dei Paesi di immigrazione il compito principale di perfezionare la nostra manodopera. Con questo non intendo dire che non possiamo o non dobbiamo sviluppare alcuna attività collaterale a quelle che nei Paesi di immigrazione vengono realizzate; ma un conto è dare un contributo di carattere collaterale, un conto è essere invece chiamati a dare un contributo prevalente, anche dopo che i nostri lavoratori hanno lasciato da parecchio tempo il proprio Paese.

Si tratta quindi di affrontare tale questione in modo serio attraverso accordi bilaterali, e di affrontarla forse in modo più serio ed organico anche attraverso il disegno di legge in esame. Mi consta, ad esempio, che recentemente i sindacati svizzeri (in Germania queste cose in parte già avvengono) degli edili e dei metalmeccanici si siano accordati con i padronati e con l'ufficio cantonale del lavoro per costituire un fondo per il perfezionamento della manodopera immigrata in quel Paese. Si tratta di un fondo comune, cui concorrono i lavoratori, il padronato e in parte i governi cantonali. È evidente che noi dobbiamo stimolare, incoraggiare iniziative di questo genere. È necessario che, specie per quanto riguarda la Svizzera, elementi di questo tipo siano introdotti negli accordi relativi all'emigrazione. Nell'accordo tra l'Italia e la Svizzera non c'è una parola di questo ...

O L I V A , *relatore*. Bisogna essere in due a decidere queste cose.

T O M A S U C C I . Ora, questa cosa va anche vista in collegamento con l'utilizzo del Fondo sociale europeo. È da tempo che si parla di questo Fondo, della sua riforma, del modo come utilizzarlo nei singoli Paesi. Dalle ultime statistiche appare evidente che il nostro Paese non usufruisce dei fondi necessari per l'istruzione professionale e che anzi la Germania faccia la parte del leone. Poichè la nostra Nazione è quella che dà maggiore quantità di manodopera all'emigrazione per questi Paesi, è evidente che

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

essa ha bisogno di avere un maggiore quantitativo di fondi non solo per l'Italia ma anche per i lavoratori emigrati nell'area del Mercato comune europeo.

Ora, l'articolo 6 del disegno di legge sottoposto al nostro esame è molto chiaro, in esso si parla, infatti, di contributi per integrare le attività che il Governo italiano conduce all'estero. Riconosco che queste cose possono interessare prevalentemente la maggioranza, però io pongo le seguenti domande: quante sono queste istituzioni scolastiche; quanti alunni hanno; quanti insegnanti abbiamo in ruolo e quanti fuori ruolo; quanti incaricati e quanti assunti in modo provvisorio?

O L I V A , *relatore*. Ho qui tutti i dati e li metto a vostra disposizione.

T O M A S U C C I . Il tutto per quale spesa? Perché le singole voci parlano chiaramente di circa 50 miliardi che vengono spesi per gli insegnanti, in quanto, al di fuori del miliardo e 400 milioni previsti dal capitolo 2619, il resto riguarda finanziamenti delle attività che svolgono i nostri insegnanti.

Inoltre vogliamo sapere: che tipo di controllo viene esercitato?

Ora, poichè siamo animati dallo spirito migliore per cercare di contribuire alla soluzione di questo problema, proponiamo di fare una nuova legge organica che abolisca la legge del 1940 e faccia un falò anche delle altre leggi che riguardano sostanzialmente il modo di distribuire i finanziamenti e i posti per gli insegnanti di ruolo nei singoli Paesi del mondo. Vorremmo, cioè, che si desse vita ad un progetto di legge organico che risolva in grandissima parte la grossa questione che abbiamo di fronte.

Perchè, quindi, non dare mandato ad un gruppo di senatori della 3^a Commissione perchè elabori, in accordo con alcuni senatori della 6^a Commissione, un tipo di progetto di legge che abbia queste finalità? Oppure perchè non impegnare il Governo a che ci presenti un tipo di disegno di legge che abbia queste finalità, dopo avere consultato anche i rappresentanti delle organizzazioni

dell'emigrazione che in questi ultimi tempi hanno dato a questo settore un notevole contributo? Abbiamo colonie svizzere che hanno fatto numerosi convegni ed anche le organizzazioni che operano in quel Paese si sono tutte trovate d'accordo nel prospettare soluzioni nuove ed organiche di tutta la materia. Perché non si raccolgono queste proposte e non si introducono in una nuova legge che risolva definitivamente tutta la questione? La spesa è già stata approvata dal Parlamento, quindi si tratta di vedere come formulare una nuova legge che dia una soluzione positiva a tutta la materia. Noi, comunque, non possiamo accogliere lo spirito di questa proposta di legge nè il suo contenuto poichè non soddisfano quelle che sono le esigenze generali della nostra emigrazione.

B A N F I . Ho letto la pregevolissima relazione del senatore Oliva; d'altra parte i problemi ci sono tutti assai noti.

Non riprenderò una serie di osservazioni fatte dal collega Tomasucci, perchè mi pare di poter concordare con lui. Vorrei quindi limitarmi a catalogare i problemi.

Come prima osservazione debbo dire che con il disegno di legge al nostro esame si vuole disporre esclusivamente per le attività connesse con la direzione generale dell'emigrazione. Questo è, a mio avviso, un primo errore, perchè i problemi delle scuole italiane all'estero devono essere affrontate in modo globale. Non si possono più tenere disgiunti i due problemi, anche per ragioni finanziarie. Se vogliamo fare uno sforzo per migliorare quello che a mio giudizio è l'aspetto preminente del problema, cioè l'integrazione scolastica per i figli degli emigrati in Europa, dobbiamo rivedere anche il problema delle scuole italiane all'estero. È mia convinzione, infatti, che numerose scuole italiane all'estero debbano essere soppresse, a cominciare da quei Paesi dove non servono assolutamente a niente (Atene, Costantinopoli, eccetera), onde recuperare una parte dei mezzi finanziari e destinarli a questa altra attività prevista dal disegno di legge in discussione.

I problemi, pertanto, si pongono in questo modo: per quanto riguarda i Paesi americani (fra questi comprendo anche il Canada, perchè è vero che c'è stata una vasta emigrazione nel dopoguerra, ma è un'emigrazione ormai tendente a staticità), lì dobbiamo fare i corsi di lingua italiana presso i maggiori centri ad iniziativa del Consolato e degli Istituti italiani di cultura, dove questi esistono. È un tipo di attività che riguarda i figli di emigrati, i cittadini dei Paesi dove noi operiamo, ma è anche un problema di diffusione della cultura e della conoscenza della lingua italiana. Il problema, per quanto riguarda i Paesi europei, si pone invece in modo del tutto diverso, perchè la previsione è di una notevole mobilità nell'ambito del Mercato comune. Difatti le stesse cifre che fornisce il senatore Oliva circa saldi attivi e passivi dell'emigrazione mettono in rilievo questo fenomeno di andata e ritorno sempre più consistente di lavoratori italiani. Abbiamo quindi il problema di far sì che i figli dei lavoratori italiani possano passare dalle scuole straniere alle scuole italiane e viceversa; cioè è soprattutto una questione di doposcuola: fare dei corsi integrativi ai figli di italiani per metterli in condizione di riprendere il loro posto nelle scuole italiane il giorno in cui la famiglia rientra nel Paese d'origine.

Questo è il problema e da qui discendono una serie di considerazioni. Innanzitutto concordo anche io con il senatore Oliva quando dice che l'ideale sarebbe ottenere che, in sede di accordi, gli stessi Paesi ospitanti la nostra manodopera e che hanno bisogno della stessa promuovessero determinate iniziative: bisognerebbe essere in due e non sempre lo si è. L'orientamento del Governo italiano deve essere questo; ci rendiamo conto però che non sempre la cosa è possibile, ed allora dobbiamo essere noi ad organizzare i doposcuola. Ma al riguardo si presentano una serie di difficoltà. I figli degli emigranti italiani frequentano la scuola del luogo dove i familiari lavorano, e vi sono scuole nelle quali la presenza dei figli di italiani è numerosa e altre invece in cui vi sono pochissime unità. Questa è una grossa difficoltà obiettiva; non possiamo infatti istituire

ovunque sezioni di doposcuola. Bisogna per forza arrivare a delle concentrazioni nei centri più importanti, con tutti gli inconvenienti che ciò comporta per la collocazione, eccetera. D'altra parte, una totale polverizzazione della nostra presenza, anche dal punto di vista economico, mi sembra difficilmente realizzabile. Si tratta allora di concentrare, ma di vedere dove è possibile farlo. Questa è una indagine che certamente gli uffici della Direzione generale dell'emigrazione è in grado di fare, in modo da avere un quadro quanto più possibile preciso della situazione. La mia opinione è che si debbano istituire scuole statali ...

O L I V A , *relatore*. Non ce le accettano.

B A N F I . Dico scuole statali nel senso che l'iniziativa deve essere dello Stato. Si debbono istituire corsi integrativi diretti, dal punto di vista didattico, dal Ministero della pubblica istruzione e dal punto di vista organizzativo dal Ministero degli esteri. Questi corsi non possono essere lasciati allo spirito missionario (Io dico in senso generico) delle varie istituzioni, perchè allora il legame nasce non tanto in relazione alle esigenze quanto piuttosto in relazione alle possibilità, alla collocazione degli istituti. Io ho pieno rispetto anche delle istituzioni religiose, ma la distribuzione deve essere in funzione delle esigenze. Ecco perchè mi pare che l'iniziativa non possa essere che dello Stato. Se noi seguiamo il sistema di concedere contributi alle iniziative private o paraprivate, finiamo per snaturare quello che è, a mio giudizio, il problema essenziale.

Ritengo anche io, pur accogliendo totalmente lo spirito del disegno di legge, che esso debba essere notevolmente modificato, sia per quanto riguarda le iniziative scolastiche, sia per quanto riguarda la formazione e il perfezionamento professionali, prevedendo la istituzione di corsi nei Paesi nei quali ciò sia ritenuto opportuno dal Ministero degli esteri. In proposito non stabilirei niente di permanente, ma lascerei ampia delega al Ministero di collocare e di spostare i corsi quando sia necessario. Si deve trattare però, ripeto, di corsi organiz-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

12ª SEDUTA (13 maggio 1970)

zati dallo Stato italiano, con funzioni preminenti di integrazione della istruzione che viene impartita nelle scuole locali. Direi che non dovremmo andare al di là della scuola dell'obbligo, tanto più che non possiamo prevedere corsi al di fuori di questa scuola. Se disponessimo di grossi mezzi finanziari tutto si potrebbe fare. Ma mi rendo conto della scarsità dei mezzi, quindi limiterei le iniziative alla scuola dell'obbligo ...

O L I V A, *relatore*. Oltre alle iniziative relative alla preparazione professionale.

B A N F I. Naturalmente. Le iniziative da questo punto di vista, in Svizzera in modo particolare, funzionano abbastanza bene; però direi che anche questo diventa sempre più un fatto secondario, in quanto l'unificazione delle tecnologie a livello europeo fa sì che, dal punto di vista della qualificazione professionale, non faccia differenza lavorare in una fabbrica di automobili tedesche o alla Fiat o all'Alfa Romeo.

Concentrerei pertanto quanto più possibile le iniziative nella scuola dell'obbligo, prevedendo, come ho già detto, attività promosse, controllate dallo Stato, anche perchè si diano titoli equipollenti. Noi dobbiamo pur prevedere che un giovane, al compimento della scuola dell'obbligo, abbia un titolo di accesso alla scuola secondaria italiana, altrimenti falliremmo l'obiettivo che ci proponiamo.

Per queste ragioni riterrei opportuno (conosco le abitudini della 5ª Commissione, ma non sono abbastanza a conoscenza dei metodi di lavoro della Commissione esteri) che una Sottocommissione, magari con l'assistenza di un funzionario qualificato del Ministero degli esteri, rielaborasse il testo del disegno di legge nel senso indicato.

P R E S I D E N T E. Ringrazio il senatore Banfi per il suo intervento. Per quanto riguarda la proposta della eventuale costituzione di una Sottocommissione, penso che la Commissione potrà riservarsi di decidere alla fine della discussione generale.

Comunico alla Commissione che la senatrice Cinciari Rodano ha cessato di far parte

della nostra Commissione, e credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi rivolgendolo alla senatrice un ringraziamento per il contributo che ha dato fino ad ora ai nostri lavori. In sostituzione della senatrice Cinciari Rodano è stato chiamato il senatore D'Angelosante che, non essendo presente questa mattina, ha delegato la senatrice Farneti, la quale mi sembra abbia avuto occasione di approfondire la materia in seno alla Commissione pubblica istruzione.

Poichè il sottosegretario Bemporad, che si trova in Germania, è impossibilitato a partecipare alla seduta della Commissione a causa di un'alluvione, credo sia opportuno rinviare la conclusione dell'esame del disegno di legge alla prossima seduta. Se il senatore Oliva è d'accordo, potremo ascoltare la sua replica in quella sede e poi il rappresentante del Governo anche sulla proposta del senatore Banfi per passare infine alla votazione.

D ' A N D R E A. Signor Presidente, non so come sia potuto avvenire, ma pur essendo sempre presente non ho sentito la relazione del senatore Oliva e ne ho preso visione solo in questo momento. Ho visto che si tratta di problemi estremamente vasti e impegnativi e quindi chiedo scusa alla Commissione di non essermi preparato su questo tema.

Ho letto adesso la relazione del senatore Oliva ed ho ascoltato gli interventi dei senatori Tomasucci e Banfi. Concordo sulla proposta di affidare ad una Sottocommissione, alla quale potranno eventualmente partecipare anche senatori della 6ª Commissione, l'incarico di formulare un testo più ampio ed organico di quello in discussione. Concordo anche su molte cose dette dal senatore Banfi il quale — non comprendo bene perchè — vuole abolire la scuola di Atene che ha avuto grande lustro ...

B A N F I. Non mi riferivo alla scuola di archeologia, ma al liceo.

D ' A N D R E A. Allora chiedo scusa.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

B A N F I . È pietoso vedere come si fa la scuola italiana all'estero!

D ' A N D R E A . È evidente che non tutti possono avere un istituto come lo Chateaubriand a Roma che viene frequentato anche da molte famiglie italiane, ma attribuire allo Stato il compito di organizzare corsi all'estero mi lascia molto perplesso. Ho visto al Cairo i Salesiani fare una azione molto approfondita e vasta nel campo della educazione e della istruzione; ho visto gli stessi Salesiani a San Francisco annettere grande importanza alle iniziative culturali italiane; ho visto ancora i Salesiani a St. Louis, negli Stati Uniti, e debbo dire che le iniziative di queste organizzazioni sono molto più avanzate di quelle dello Stato e anzi si sono sostituite completamente ad esse. D'altra parte è un problema di mezzi, e quelli che a noi fanno difetto sono proprio i mezzi: il bilancio del Ministero degli esteri e lo stesso bilancio del Ministero della pubblica istruzione fanno acqua da tutte le parti.

C'è, inoltre, il problema del personale. Ho ricevuto missive da parte di personale che si giudica maltrattato. Questo sarà dovuto anche — come ha spiegato lo stesso senatore Tomasucci ed anche il senatore Banfi — alle difficili condizioni che vengono poste, agli esigui compensi che vengono proposti a questi insegnanti...

T O M A S U C C I . Mi sono recato nel Lussemburgo e alcuni insegnanti sono venuti da me a lamentarsi che da ben due mesi non ricevevano alcun contributo!

D ' A N D R E A . Questo sta a dimostrare come sia inopportuno attribuire tali compiti allo Stato, che è sempre in difetto e che fa acqua da tutte le parti, trascurando l'apporto di questi istituti che sono istituti religiosi ma nei confronti dei quali ho il massimo rispetto quando li vedo lavorare all'estero, perchè lavorano con spirito italiano e con grande passione, con grande vocazione proprio al mestiere di educare e di insegnare.

La questione del personale, quindi, mi preoccupa, perchè quando abbiamo lavorato in Commissione per la legge delega di riforma del Ministero degli esteri credevamo di avere fatto tutto, anzi di avere fatto forse qualcosa di più di quello che potevamo. Ci troviamo ora a pochissimi anni di distanza di fronte a nuove richieste, a nuove pressioni. Ci sono state addirittura delle dimostrazioni al Ministero degli esteri (cosa mai avvenuta prima): alti funzionari sono stati accolti in modo piuttosto brutale da dimostranti venuti da fuori.

Ora c'è da domandarsi in che modo e fino a che punto potremo poi organizzare questo Ministero degli esteri e questo Ministero della pubblica istruzione per questi compiti. Perchè dai conferimenti di incarichi nascono dei diritti che poi pesano sul bilancio e che il bilancio non potrà mai soddisfare data la massa imponente di persone (5 milioni di emigrati, di cui due milioni e mezzo solo in Europa) che hanno bisogno di una educazione e di una istruzione che se dovesse essere adeguata e fatta con mezzi statali non so fino a che punto potremmo soddisfare.

Ripeto, sono in difetto perchè non ho preparato questo argomento e non mi ero reso conto della imponentza del problema che, dalla relazione che ho scorso in questo momento, si presenta con aspetti di grande interesse ma anche di forte impegno e per noi e per lo Stato italiano.

Una sola domanda desidero porre al collega Oliva: che cosa fanno gli altri Paesi per la loro emigrazione in Italia? Hanno questi stessi problemi?

O L I V A , *relatore*. Gli altri Paesi agiscono liberamente, perchè noi non abbiamo posto delle limitazioni. Inoltre non hanno problemi di integrazione. Soprattutto non hanno la massa e il tipo di emigranti che abbiamo noi.

D ' A N D R E A . Abbiamo una massa di due milioni e mezzo di emigranti in Europa e questo è un fenomeno imponente che altri Paesi non hanno. Mi preoccupa il pensiero di attribuire allo Stato competenze che

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

lo Stato non potrà poi sopportare sia come Ministero dell'istruzione che come Ministero degli esteri, specialmente per i problemi che riguardano il personale insegnante: ingresso in carriera, eccetera.

Se questa discussione potesse essere ripresa nella prossima seduta ed io mi potessi fornire di tutti gli elementi necessari, sarei grato al Presidente. È vero che il relatore è così documentato e informato da dare a noi tutte le informazioni possibili, ma — ripeto — mi dispiace di non essere pronto per un incidente che non so quale possa essere stato, perchè sono sempre presente in Commissione.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per questo suo primo intervento. Decideremo, comunque, anche un po' in relazione al calendario dei nostri lavori. Perchè se per avventura la seduta di mercoledì prossimo dovesse essere l'ultima o la penultima della Commissione, in vista della chiusura del Senato per le elezioni del 7 giugno, allora dovremmo economizzare un po' di tempo per approvare anche gli altri disegni di legge.

Circa la proposta di una Sottocommissione in cui vi sia la presenza di membri della 6^a e della nostra Commissione, bisogna vedere se ciò sia proceduralmente possibile, anche in considerazione del fatto che, se interpretiamo bene il resoconto sommario della seduta della pubblica istruzione in cui si è discussa la materia, sembra che la 6^a Commissione abbia già respinto l'idea di un sottocomitato così composto. Si tratta pertanto di un aspetto che esamineremo.

F A R N E T I . Vorrei far osservare, signor Presidente che, se anche la proposta, che era partita da me, essendo stata sottoposta ad un voto, non è stata accolta, tuttavia il senatore Zaccari, estensore del parere, si era espresso favorevolmente circa la necessità di riunire le due Commissioni per un esame complessivo della materia, al fine di migliorare il testo del disegno di legge che modifica il decreto del 1940. Si è riconosciuta cioè la necessità che anche la Commissione pubblica istruzione affronti questo problema, e la proposta è

stata rifiutata più in considerazione del fatto che la 6^a Commissione è impegnata con la legge universitaria che per una questione di principio.

P R E S I D E N T E . È esatto quanto la senatrice Farneti ci ha detto. Da parte mia aggiungo che il Presidente della 6^a Commissione ha però tratto questa conclusione che in luogo di una riunione congiunta, membri della Commissione pubblica istruzione potrebbero partecipare alla discussione della nostra Commissione, che ha competenza primaria. Ed è per questo che eravamo lieti di dare a lei il benvenuto nella sua duplice qualità di membro della 6^a Commissione e di rappresentante del senatore D'Angelo-sante.

O L I V A , relatore. Non è per rispondere al Presidente che prendo la parola, perchè della questione ne parleremo la prossima seduta, ma è solo per osservare che se si dovesse fare una questione di competenza, bisognerebbe allora tener presente che tra le attribuzioni della 10^a Commissione vi è anche quella dell'emigrazione. Se volessimo ascoltare tutti, forse estenderemmo un po' troppo il campo. Chiediamo pure la collaborazione di colleghi di altre Commissioni (lo dico a titolo di affettuosa amicizia), ma non cerchiamo delle collaborazioni troppo organiche, altrimenti potremmo correre il rischio di non fare più niente.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro chiede di parlare, chiederei al relatore se desidera intervenire adesso per la sua replica oppure la prossima seduta.

O L I V A , relatore. Io sono a disposizione della Commissione. Penso però che, data l'assenza del sottosegretario Bemporad ed avendo il senatore D'Andrea manifestato il desiderio di approfondire il problema, sia più opportuno che io intervenga nella prossima seduta.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discus-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

sione del disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Modifica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, riguardante il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (1071)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, riguardante il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Il secondo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, riguardante il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, è sostituito dal seguente:

« L'accertamento di cui al precedente comma è compiuto, in relazione all'incarico da conferire, da una Commissione presieduta dal direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri o, in sua assenza, dal vice direttore generale o da altro funzionario con qualifica non inferiore a Ministro plenipotenziario di seconda classe e composta dal direttore generale degli scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione o, in sua assenza, da un funzionario con qualifica non inferiore a ispettore generale, designato dal Ministro per la pubblica istruzione, e da tre rappresentanti per ciascuno dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione, designati, di volta in volta, dai rispettivi Ministri. In caso di parità, prevale il voto del presidente. La Commissione medesima accerta anche i requisiti di idoneità del personale

da comandare ai sensi dell'articolo 19 del succitato testo unico ».

Penso che in assenza del sottosegretario Bemporad possiamo intanto ascoltare la esposizione del relatore.

OLIVA, *relatore*. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, la mia relazione penso possa essere molto breve, data la modesta portata del disegno di legge e dato anche che la relazione governativa unita al testo è sufficientemente esauriente.

Si tratta semplicemente di considerare le difficoltà di carattere organizzativo in cui si trovano il Ministero degli esteri e quello della pubblica istruzione per il fatto che il decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, che attua la legge delega per il riordinamento del Ministero degli esteri, ha previsto che l'accertamento dei requisiti di idoneità del personale del Ministero della pubblica istruzione da mandare all'estero debba essere compiuto da una Commissione composta da rappresentanti dei due Ministeri della pubblica istruzione e degli esteri.

Senonchè il richiamato decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, prevede che la Commissione di cui trattasi sia costituita da un numero talmente limitato di membri che la Commissione stessa non riesce in pratica — se non molto faticosamente — ad esaurire nel momento prescritto (a maggio, se non sbaglio) il compito di selezionare gli incaricati in questione.

Si chiede quindi dal Ministero degli affari esteri, d'accordo con quello della pubblica istruzione, di aumentare il numero dei membri di tale Commissione, facoltizzando il loro impiego in più Commissioni in cui sempre vi sia la rappresentanza originaria di entrambi i Ministeri, ma in modo tale — ripetuto — che esse possano funzionare per quote di propri membri opportunamente distribuiti. In altri termini, senza impegnare per 20 o 30 giorni sempre le stesse persone, alternando i funzionari dei rispettivi Ministeri delegati a questi compiti si riuscirà a far funzionare Commissioni analoghe ed inter-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

cambiabili che potranno esaurire in breve tempo il lavoro loro affidato.

F A R N E T I . Soltanto in questo momento ho avuto modo di leggere il testo del disegno di legge e pertanto non ho potuto approfondirne l'esame: mi sembra tuttavia che — come giustamente ha rilevato l'onorevole relatore — esso non rappresenti altro che un puro e semplice perfezionamento di un sistema già esistente per quanto riguarda la formazione presso il Ministero degli esteri di quella Commissione che dovrebbe decidere sulla scelta degli insegnanti da destinare alle scuole italiane all'estero. Non è tanto sul merito del disegno di legge in esame che noi intendiamo quindi fare delle osservazioni quanto sul sistema stesso che viene seguito per il reclutamento degli insegnanti di cui trattasi: informe sistema di reclutamento che non offre evidentemente garanzie sufficienti di obiettività basandosi esclusivamente sui risultati di un esame-colloquio che non tengono conto di tutta l'attività educativa che un insegnante ha svolto in Italia. Vi sono pertanto fondati motivi per ritenere che si possano commettere anche degli abusi nel modo in cui vengono reclutati gli insegnanti da inviare all'estero. Si è avuto, per esempio, il caso nel recente passato — e la cosa è stata denunciata proprio ieri nella 6^a Commissione — di insegnanti che hanno fatto domanda per essere destinati alle istituzioni scolastiche all'estero, ma che pur essendo risultati idonei al relativo esame-colloquio non sono stati prescelti perchè da informazioni assunte sono risultati appartenenti ad un determinato orientamento politico. Ora, non è certo facile provare con nome, cognome ed indirizzo queste mie asserzioni, ma posso dichiarare che si tratta di fatti realmente accaduti. Per tale motivo noi riteniamo che il modo come è congegnato il sistema di reclutamento non sia valido e che non sia quindi il caso — e mi riferisco sia al presente disegno di legge sia a quello precedente — di approvare dei provvedimenti parziali che però si muovono nell'ambito di un sistema che è quello dettato dal decreto del 1940, in pieno periodo fascista.

O L I V A , *relatore*. No, si tratta di una legge nuova e precisamente del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215.

F A R N E T I . Ma anche questo ha pur sempre le sue origini nel precedente decreto del 1940!

Ad ogni modo, la materia di cui ci stiamo occupando, che riguarda l'istituzione di scuole e le attività di carattere integrativo o assistenziale nel campo dell'educazione scolastica e della qualificazione professionale dei figli dei nostri emigrati, per l'importanza che riveste, in modo particolare in rapporto al fatto che il numero di questi emigrati è costantemente aumentato nel corso degli ultimi anni, a mio avviso e ad avviso anche del Gruppo al quale appartengo, avrebbe dovuto essere regolamentata in modo nuovo e rivista in un ambito più vasto e per quanto si riferisce al tipo di istituzioni da creare e per quanto si riferisce agli impegni finanziari da assumersi da parte dello Stato in questo campo e per quanto si riferisce al reclutamento degli insegnanti da inviare nei Paesi in cui lavorano i nostri emigrati. E si tratta di una materia tutta da riorganizzare e da rivedere, a mio parere, anche sotto l'aspetto del « nuovo » che vi è nel campo dell'educazione scolastica e, di conseguenza, con un intervento, per così dire, più qualificante e non come attualmente di carattere tanto secondario dello stesso Ministero della pubblica istruzione.

Per i suesposti motivi mi sembra che il disegno di legge sottoposto al nostro esame, che si muove appunto in questo sistema perfezionando in modo del tutto marginale la costituzione della Commissione in questione senza introdurre alcuna innovazione sostanziale nel sistema del reclutamento del personale insegnante, non possa essere da noi accolto. Dichiaro pertanto che voteremo contro la sua approvazione.

O L I V A , *relatore*. Desidero in primo luogo confermare ciò che ho detto prima in una breve interruzione e cioè che in realtà l'attuale sistema di accertamento fornito della garanzia di una Commissione era del tutto

inesistente nel periodo precedente all'emanazione del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica n. 215 appunto per i caratteri di discrezionalità che erano propri del testo unico del 1940. Quindi, il decreto del Presidente della Repubblica del 1967 con la costituzione della Commissione in questione, che — sia pure faticosamente — funziona, ha indubbiamente introdotto una notevole garanzia per gli insegnanti.

Ora, il disegno di legge in titolo viene ad aumentare le garanzie per questi insegnanti perchè — ripeto — alla semplice presenza, per così dire, in sottordine dei tre rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione aggiunge la presenza autorevole del direttore generale degli scambi culturali dello stesso Ministero della pubblica istruzione o, in sua assenza, di un funzionario con qualifica non inferiore a ispettore generale.

F A R N E T I . Non vi sono però i rappresentanti degli insegnanti.

O L I V A , *relatore*. È esatto: questa rappresentanza infatti non è prevista.

F A R N E T I . Normalmente però nelle commissioni dei concorsi espletati dal Ministero della pubblica istruzione sono sempre previsti i rappresentanti delle categorie interessate. In questo caso ciò non avviene.

O L I V A , *relatore*. Effettivamente in questo caso non sono espressamente previsti i rappresentanti degli insegnanti, ma al riguardo desidero innanzitutto far presente che non si tratta di un concorso, ma di un colloquio per l'accertamento dell'idoneità al quale può partecipare solo il personale già di ruolo, che ha quindi già superato un concorso.

Comunque, se la senatrice Farneti intende proporre un emendamento in tal senso, tendente cioè ad introdurre accanto ai rappresentanti ministeriali anche un rappresentante professionale, dichiaro fin d'ora che non ho nessuna difficoltà a prenderlo in considerazione. Tuttavia, essendo già stata annunciata una opposizione radicale al provvedimento in quanto da parte del Gruppo comunista

si ritiene che esso debba essere rivisto in un ambito più organico, vorrei sapere se l'approvazione di un emendamento del genere, che potrebbe anche essere utile sotto un certo profilo, costituirebbe motivo sufficiente per modificare il precedente voto contrario. Infatti, se l'unico ostacolo all'approvazione del disegno di legge fosse in definitiva soltanto questo, personalmente non avrei nulla da eccepire sulla possibilità di inserire un'altra persona in rappresentanza degli insegnanti oppure di comprendere tra i tre membri designati dal Ministero della pubblica istruzione, anche essi quindi insegnanti, degli insegnanti designati dalle organizzazioni sindacali.

È cosa da potersi superare facilmente.

P R E S I D E N T E . Possiamo allora pregare la senatrice Farneti di presentare un emendamento su questo punto.

Nella prossima seduta sentiremo la replica del rappresentante del Governo.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così resta stabilito).

**Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Partecipazione italiana ad interventi di solidarietà in occasione di calamità che colpiscono Paesi amici » (1121)**

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Partecipazione italiana ad interventi di solidarietà in occasione di calamità che colpiscono Paesi amici ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Data l'assenza del relatore, impegnato presso altra Commissione, se non si fanno osservazioni, farò io stesso una breve relazione sul disegno di legge.

Negli ultimi anni l'Italia è stata vittima di calamità che hanno commosso Paesi amici di tutto il mondo e in quella circostanza le sono pervenuti aiuti sia da privati che da Stati. Il Ministero degli esteri, pertanto, e in generale il Governo, si è trovato nella necessità morale di non essere assente quando in altri Paesi si verificano analoghe cala-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

mità. Finora la presenza italiana da parte del Governo non riusciva ad andare oltre ad una presenza più che altro simbolica: erano enti pubblici e privati che organizzavano forme di soccorso. Il Ministero degli esteri, per dare una presenza ufficiale allo aiuto italiano, aveva studiato in passato, con le altre Amministrazioni interessate, un disegno di legge, ma poichè esso avrebbe comportato uno stanziamento di notevole portata, la mancanza dei fondi necessari ne determinò l'immobilizzazione. È stato presentato ora questo disegno di legge n. 1121 che rappresenta una soluzione di subordine rispetto a quella principale. Poichè è stabilito in bilancio un apposito capitolo di spesa denominato « Partecipazione italiana ad interventi di solidarietà in occasione di calamità che colpiscono Paesi amici », si propone di stanziare per gli anni 1969-70 la somma annua di 100 milioni di lire. Si vedrà poi in futuro se sarà il caso di arrivare a qualche cosa di più vasto e di più organico, forse anche ad una certa regolamentazione qualora le cifre dovessero salire a livelli più cospicui.

La Commissione finanze e tesoro ha comunicato di non avere nulla da osservare per quanto di competenza. Pertanto, anche a nome del senatore Dindo, relatore designato, propongo l'approvazione del disegno di legge.

O L I V A . Concordo con la relazione del Presidente ed anche sul giudizio che si tratta di una somma molto modesta in relazione sia al numero dei Paesi amici nei quali si possono verificare calamità (non abbiamo, infatti, Paesi nemici e quindi non c'è una discriminazione che ci liberi di una parte di queste eventualità) e sia al fatto che gli aiuti che abbiamo ricevuto quando abbiamo subito grosse calamità nazionali sono stati certamente generosi e nell'ordine di milioni molto superiore a quello che oggi decidiamo di mettere in bilancio a questo scopo. Naturalmente, siccome quello che più importa è la dimostrazione di buona volontà, quasi per un dovere di solidarietà nazionale ritengo che, pur prendendo atto della esiguità di questa nostra possibilità, dobbiamo votare a favore di questa proposta di

legge ed esprimere l'augurio che questo aiuto possa essere ulteriormente incrementato.

Comunque, poichè è prevista la possibilità di utilizzo delle somme stanziare anche nei due esercizi successivi, ci auguriamo che per il 1970 non si verifichino calamità per cui nel 1971 ci troveremo con un piccolo peculio di 300 milioni che sarà senza dubbio più significativo di fronte alla non augurabile possibilità di una calamità che colpisca Paesi amici. Esprimo, pertanto, il mio voto favorevole alla approvazione del disegno di legge.

D ' A N D R E A . Esprimo parere favorevole al criterio di venire in aiuto dei Paesi colpiti da calamità. Sono un po' in dubbio sulla espressione « Paesi amici ». Che cosa significa? È difficile fare una valutazione in questo senso. Se si dicesse: Paesi del MEC, capirei perfettamente che cosa si vuol dire, perchè siamo una comunità e quindi si deve tendere a realizzare una comunità politica ed economica, ma — ripeto — la dizione « Paesi amici » non mi è molto chiara.

Il senatore Oliva ha detto: « Non abbiamo Paesi nemici ». Effettivamente nessun Paese si qualifica nemico, ma questa dizione mi sembra un po' troppo generica. La Jugoslavia è un Paese diventato molto amico nostro, ma proprio questa mattina ho ricevuto un Comitato triestino, presieduto da una medaglia d'oro, che è venuto a protestare e a denunciare un discorso di Tito su non so che cosa. Allora siamo Paesi amici o Paesi quasi amici? È un po' difficile da definire; se invece restiamo nell'ambito della Comunità europea, allora si tratta effettivamente di Paesi amici, cioè non solo amici, ma che hanno obblighi e doveri reciproci.

Io penso che bisognerebbe studiare una formulazione un po' meno generica.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Come sostituto del relatore sarei senz'altro, di primo impulso, d'accordo nell'eliminare la qualificazione di « amici », che può sembrare discriminatoria e nello stesso tempo non dice niente. O diciamo « che colpiscono altri Paesi »...

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)12^a SEDUTA (13 maggio 1970)

T O M A S U C C I . Potremmo riferirci ai rapporti diplomatici.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Se non ci sono rapporti diplomatici, non ci sono contatti.

O L I V A . La dizione può essere stata usata per presentare questo intervento come un dono di amicizia. I colleghi ricorderanno l'episodio dell'India. Il « gran rifiuto » ci fu forse perchè si ebbe la sensazione che si trattava di un intervento, diciamo così, per far bella figura. Forse in questo senso la dizione del titolo può considerarsi non discriminante. Però — ripeto — sarebbe bene rifarsi alla consuetudine internazionale. Può darsi che altri Stati abbiano fondi analoghi che sono chiamati fondi per i Paesi amici.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Salvo ad approfondire quest'ultimo aspetto, vedere cioè se vi sono precedenti analoghi riguardanti altri Paesi, se esiste una certa prassi terminologica, chiederemo poi al Sottosegretario di esprimere il suo parere in merito ad una eventuale modifica.

T O M A S U C C I . Vorrei chiedere se, ove nel giro di tre, quattro anni, non essendosi verificata alcuna calamità (sebbene purtroppo sia il nostro Paese che quelli europei ed anche extra europei sovente vengono colpiti da calamità anche gravi) ed essendosi quindi accumulata una certa somma, tale somma non possa essere devoluta, a titolo di assistenza, per precedenti calamità che si siano verificate nel nostro Paese, a quanti non

abbiano ancora potuto essere indennizzati per i danni subiti.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Innanzitutto il disegno di legge prevede una determinata destinazione. Vi è poi una legge di contabilità che stabilisce dei vincoli, per cui se la somma non viene utilizzata entro i due anni successivi, lo stanziamento per spesa corrente (e questa è una spesa corrente) viene portato in economia.

O L I V A . Farei allora una proposta, che mi riserverei di studiare, quella cioè di stabilire, con un emendamento, che le eventuali economie, dopo due anni dall'autorizzazione della spesa, vengano devolute a qualche istituzione che si occupa di assistenza in campo internazionale, ad esempio l'UNICEF, la Sanità mondiale o un'altra organizzazione, in modo da non far la figura di economizzare sulla fortuna di mancate calamità.

P R E S I D E N T E , *f.f. relatore*. Esamineremo questo aspetto. La prossima volta sentiremo il senatore Dindo, il Sottosegretario e passeremo all'esame e alla votazione degli articoli.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,30.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI